



***THE RIGHT TO BEAR ARMS. MUCH ADO ABOUT NOTHING?  
L'AMMINISTRAZIONE OBAMA ED IL SECONDO EMENDAMENTO.***

di Giulia Aravantinou Leonidi\*

L'avvento del XXI secolo, con la fine della Corte Rehnquist e l'inizio dell'attività di una nuova Corte Suprema hanno offerto l'opportunità irripetibile di riconsiderare il ruolo del *Bill of Rights* nell'ordinamento costituzionale statunitense. Il pensiero giuridico americano ha subito una profonda evoluzione negli anni e per molto tempo il *Bill of Rights* è stato relegato ai margini del dibattito accademico ed istituzionale rispecchiando, forse, quelle che furono le intenzioni originarie dei Padri Fondatori convinti, sino al 1791, dell'inutilità di corredare la Costituzione di una Carta dei diritti che avrebbe finito per rappresentare un freno superfluo ad un governo federale di per sé dotato di limitati poteri. Perciò, coerentemente con il pensiero dei costituenti, nel 1833 la Corte Suprema in occasione della sentenza sul caso *Barron v. Baltimore* dichiarò che il *Bill of Rights* dovesse applicarsi al solo governo federale e che ciascuno Stato incontrava un limite esclusivamente nella propria Carta dei diritti statale. L'orientamento della Corte non incontrò significative variazioni sino agli ultimi anni del XIX secolo quando, nel caso del 1897 *Chicago, Burlingon and Quincy Railroad Company v. Chicago*, affermò che il principio di giusta compensazione previsto dal V emendamento era da intendersi collegato al principio del giusto processo e perciò applicabile agli Stati attraverso il XIV emendamento. Successivamente, nel corso del XX secolo i giudici cominciarono gradualmente ad estendere agli Stati altre disposizioni del *Bill of Rights*. Nella storia costituzionale americana il *Bill of Rights* ha svolto a lungo un ruolo secondario nel modellare le libertà individuali. Lo conferma il fatto che alcuni dei diritti di cui oggi

---

\*Dottore di ricerca in Teoria dello Stato e Istituzioni Politiche Comparete, Università di Roma "Sapienza"

godono e vanno fieri i cittadini americani, come il diritto alla privacy, non siano affatto menzionati nel *Bill of Rights*. Ciò trova legittimazione nel fatto che la maggior parte dei diritti è stata storicamente determinata in atti legislativi e in convenzioni popolari. Nel momento in cui il *Bill of Rights* ha cominciato a trovare applicazione presso gli Stati, la Corte Suprema è assunta a organo principe per la determinazione del contenuto sostanziale dei diritti in esso affermati. Al momento attuale l'interpretazione del *Bill of Rights* continua ad alimentare un vivace dibattito. Diversi e cruciali sono stati i temi che hanno segnato l'intensa attività giurisprudenziale della Corte Suprema presieduta da William H. Rehnquist. Dal federalismo alle garanzie processuali nei confronti di coloro accusati di aver commesso reati, dalle garanzie costituzionali riguardanti il diritto di proprietà alla libertà religiosa e al controllo del porto d'armi, quest'ultimo oggetto della presente trattazione.

Il II Emendamento alla Costituzione degli Stati Uniti, rubricato "Right to Bear Arms", recita: "A well-regulated Militia, being necessary to the security of a free State, the right of the people to keep and bear Arms, shall not be infringed". Quello sancito dal Secondo emendamento è un diritto insolito, particolarmente controverso ed eticamente e giuridicamente complesso, dai risvolti costituzionali in evoluzione e dalle ripercussioni politiche inaspettate. Esso si presta ad una duplice interpretazione, se da una parte è possibile vedere in esso una norma costituzionale formale, le cui origini sono molto probabilmente da rintracciarsi nel lontano passato e la cui adozione è fondata su motivazioni non più valide ai giorni nostri<sup>1</sup>, dall'altra parte, occorre affrontare la sua applicazione nella contemporaneità che indurrebbe a collocare tale norma nell'ambito della costituzione materiale. E' opportuno ricordare che lo spirito con cui i Padri Fondatori avevano concepito la lettera del secondo emendamento era che il diritto a portare le armi fosse attribuito al cittadino non nell'interesse privato, ma nell'interesse pubblico. La *ratio* pubblicistica del II Emendamento era stata ribadita dalla Corte Suprema nel caso *United States v. Jack Miller, et al.* del 1939: "*The significance attributed to the*

<sup>1</sup> "in un' epoca in cui gli Stati Uniti avevano bisogno di milizie popolari per difendersi, la norma salvaguarda il diritto all' autodifesa quale diritto fondamentale" come ha scritto il giudice Samuel Alito nel parere che accompagna il suo voto.

*term Militia appears from the debates in the Convention, the history and legislation of Colonies and States, and the writings of approved commentators. These show plainly enough that the Militia comprised all males physically capable of acting in concert for the common defense. 'A body of citizens enrolled for military discipline.' And further, that ordinarily when called for service these men were expected to appear bearing arms supplied by themselves and of the kind in common use at the time. With obvious purpose to assure the continuation and render possible the effectiveness of such forces the declaration and guarantee of the Second Amendment were made. It must be interpreted and applied with that end in view"* . La Corte in quell'occasione aveva concluso: *"In the absence of any evidence tending to show that possession or use of a 'shotgun having a barrel of less than eighteen inches in length' at this time has some reasonable relationship to the preservation or efficiency of a well-regulated militia, we cannot say that the Second Amendment guarantees the right to keep and bear such an instrument"*. Questa interpretazione viene abbandonata dalla Corte Suprema in occasione della pronuncia sul caso *District of Columbia, et al. v. Dick Anthony Heller*. In tale occasione la Corte ha stabilito che *"The Second Amendment protects an individual right to possess a firearm unconnected with service in a militia, and to use that arm for traditionally lawful purposes, such as self-defense within the home"*. □

La sua portata è oggi difesa da gruppi conservatori e dalle lobby dei produttori di armi tra le quali spicca la storica *National Rifle Association of America*, fondata nel 1871, che vanta quattro milioni di iscritti ed è oggi la principale oppositrice dei tentativi di controllo delle armi avviati dall'opera riformatrice del Presidente Obama. Quest'ultimo si professa sin dal 2008 a favore della cd. *common-sense doctrine*. La *common-sense doctrine*, delineata in un famoso libro blu dell'associazione *Mayors against illegal guns* (MAIG), predica una politica di controllo degli armamenti concentrata, almeno nella fase iniziale, sulla correzione di prassi amministrative distorte a livello federale e statale, piuttosto che sull'approvazione di nuove leggi, puntualmente resa vana dalle *lobby* delle armi.

La discussione innestata a livello accademico e giurisprudenziale contribuisce a offrire nuovi ed interessanti spunti di riflessione e dialogo, presentando i nodi attuali su cui si staglia il dibattito contemporaneo inerente la portata e la tutela dei diritti individuali di libertà.

La riproposizione del dibattito politico e giuridico relativo al secondo emendamento negli Stati Uniti si deve ai drammatici avvenimenti di Newtown, che hanno riportato alla ribalta la crociata dell'amministrazione Obama contro il possesso non adeguatamente regolamentato delle armi da fuoco ed in particolare di quelle d'assalto. Le posizioni della Presidenza hanno dato l'impulso per l'avvio di un lungo e accidentato iter legislativo che riguarda il [\*Safe Communities, Safe Schools Act of 2013\*](#) che si trova al momento bloccato al Senato in seguito alle pratiche di *filibustering* messe in atto dal partito repubblicano. Obama per ora sembra perdere la sua battaglia. Il Senato ha bocciato l'intesa bipartisan sull'estensione dei controlli sui compratori delle armi nonostante il forte sostegno popolare alla proposta, è un duro colpo all'intera riforma. Al momento attuale non è possibile prevedere quale potrà essere il possibile esito della vicenda parlamentare del disegno di legge. Nel frattempo, il clamore sul tema non si placa, rendendo ancora più rovente questo principio d'estate per il Presidente Obama, la cui credibilità politica, fortemente legata alla riuscita della riforma sulla regolamentazione delle armi, corre sul filo di lana.

## VOTAZIONI

Dopo 12 anni di guida Bloomberg, New York si appresta a eleggere un nuovo sindaco. Accadrà fra otto mesi, a Novembre, quando i newyorkesi saranno chiamati alle urne. La sfida è cominciata il **23 marzo** con il primo dibattito pubblico. I pretendenti alla poltrona da primo cittadino di New York sono otto, di cui tre repubblicani e cinque democratici. Fra i repubblicani i candidati sono tre: John Catsimatidis, proprietario della catena di supermercati "Gristedes", grazie alla quale è diventato ricchissimo; l'ex capo della metropolitana newyorkese, Joe Lhota e George McDonald, fondatore della Doe Fund, un'associazione per i poveri. Fra i democratici, invece, i candidati sono ben cinque. L'italo-americano Sal Albanese, la speaker Christine Quinn, l'avvocato Bill de Blasio, l'ex revisore dei conti ed ex sfidante del sindaco in carica Bill Thompson e l'attuale revisore dei conti di Bloomberg, John Liu. Secondo i pronostici la favorita sarebbe Christine Quinn, già in consiglio comunale dal 2006 e personaggio di spicco dei democratici newyorkesi. La Quinn, dichiaratamente omosessuale e fedelissima del primo

cittadino uscente, è avanti in tutti i sondaggi e si candida a essere il primo sindaco donna di New York.

Le dimissioni di Kerry da Senatore dello Stato del Massachusetts comporteranno l'indizione delle elezioni suppletive che si terranno con ogni probabilità il prossimo **25 giugno**, le primarie si terranno in aprile. Tra i democratici a correre per questo seggio, potrebbe esserci Barney Frank, un veterano del Congresso, che alle ultime elezioni ha scelto di non candidarsi per la Camera dei Rappresentanti.

## PARTITI

Il partito repubblicano è ad una svolta storica. In previsione della corsa alla Casa Bianca del 2016, non potendo affrontare una nuova bruciante sconfitta, il partito ha deciso il **19 marzo** di aprire alle minoranze, modificare il calendario delle primarie, ridurre i dibattiti in tv e anticipare la data della Convention. Un grande cambiamento questo sia dal punto di vista politico che organizzativo frutto di un momento di riflessione interna impietosa inaugurato dal presidente del partito Reince Priebus. La riforma dell'immigrazione si inserisce appieno nel solco della nuova politica del partito repubblicano che tra le altre cose ha annunciato un investimento di 10 milioni di dollari per organizzare il lavoro di penetrazione del partito nelle comunità ispaniche, nere e asiatiche. Dal punto di vista organizzativo. Nuovo corso anche sul piano organizzativo per selezionare il candidato in vista della nomination. Sulle scelte che il partito si prepara ad operare pesa il ricordo della recente sconfitta di Romney, dovuta soprattutto alle forti divisioni interne e alla battaglia condotta dagli esponenti del Tea Party. E' da queste premesse che deriva la proposta di sfolire il calendario delle primarie, con voti più ravvicinati. E soprattutto di ridurre il numero dei dibattiti tv che aumentano esponenzialmente la possibilità di spaccature interne e di dissidi che potenzialmente danneggerebbero il *front-runner*. Le proposte di riforma destinate a rifare il trucco del GOP per la corsa alle presidenziali del 2016 passeranno all'esame dei 168 componenti del *Republican National Committee* in rappresentanza di tutti gli Stati. Sarà lì che la riforma di Priebus rischia molto: tutti ovviamente vogliono far tornare dopo 8 anni un repubblicano alla Casa Bianca. Ma nessun singolo Stato vuole rinunciare alle proprie primarie, ai propri dibattiti in diretta tv, che vogliono dire soldi, quindi potere.

## CONGRESSO

In mancanza di una definitiva approvazione da parte del Congresso, tecnicamente il Paese è già nel cosiddetto 'fiscal cliff', ovvero l'aumento automatico dal **1 gennaio** delle tasse per il 98% degli americani e dei tagli indiscriminati alla spesa pubblica per 600 miliardi di dollari e timori diffusi e giustificati di recessione. Tra le varie misure previste dall'intesa, ottenuta grazie alla mediazione dal vicepresidente Joe Biden e dal leader della minoranza repubblicana al Senato Mitch McConnell, la più significativa è quella che fissa al 39,6 per cento l'aliquota per i contribuenti più ricchi, ovvero le persone che guadagnano oltre 400 mila dollari l'anno o le coppie sposate che guadagnano oltre 450 mila dollari. Ma c'è anche il rinvio di due mesi ai tagli dell'8 per cento alla difesa e altre competenze del governo, e la proroga di un anno dei benefici legati all'indennità di disoccupazione, una misura che riguarda almeno due milioni di persone. In seguito a lunghissime negoziazioni, il passaggio al Senato la notte scorsa - a stragrande maggioranza, con 89 sì e 8 no - ha suscitato un certo ottimismo; con il presidente Barack Obama che si è affrettato a dichiarare la sua soddisfazione sottolineando come né i democratici, né i repubblicani abbiano ottenuto tutto ciò che chiedevano. Boehner è considerato uno degli sconfitti in questa vicenda. Le trattative da lui condotte sono state infruttuose e anche il suo cosiddetto 'piano B' non è riuscito neanche ad arrivare al voto della Camera. E' quasi certo che egli sarà rieletto Speaker della Camera, quando si insedierà il nuovo Congresso uscito dalle elezioni del 6 novembre, ma la sua immagine è stata comunque adombrata dall'estenuante dibattito sul 'fiscal cliff'.

## PRESIDENTE ED ESECUTIVO

Messo a punto il National Security Team, occhi puntati sulle scelte che Barack Obama farà per ricoprire la poltrona di Segretario al Tesoro, lasciata vacante da Tim Geithner. Dopo la decisione di affidare a John Kerry il posto di Segretario di Stato, Obama il **7 gennaio** ha formalizzato nel corso di una cerimonia ufficiale alla Casa Bianca le sue due nomine ai posti chiave per quanto riguarda la lotta al terrorismo e la tutela della Sicurezza Nazionale: quella di capo del Pentagono e di Direttore della Cia, indicando rispettivamente Chuck Hagel e il suo attuale 'zar' dell'antiterrorismo, John Brennan. Sulla nomina di Hagel, Obama si prepara ad un duro braccio di ferro con il Senato per incassare il *consent*. Le critiche ad Israele e le sue posizioni anti-gay, in passato, hanno attirato su questo ex senatore repubblicano del Nebraska le diffidenze da destra e sinistra. La scelta di Hagel conferma l'intenzione di Obama di non tener conto



dell'apparenza politica quando è in gioco la sicurezza nazionale, mettendosi così al riparo da ogni possibile accusa di scarsa attenzione nei confronti dei veterani e dei loro valori patriottici, riconquistando un ambiente che tradizionalmente vede con sospetto le amministrazioni democratiche. Resta ancora aperta la partita relativa alla nomina del Segretario al Tesoro. E' probabile che sia Jacob Lew, attualmente suo capo dello staff.

Svolta storica di Barack Obama, che ha annunciato il **17 gennaio** un durissimo giro di vite sul controllo e la vendita delle armi da fuoco negli Stati Uniti. Il piano del presidente prevede innanzitutto il bando delle armi da guerra, quei fucili d'assalto come il micidiale AR-15, che nella scuola elementare di Newtown ha ucciso 20 bambini. Le misure presentate alla Casa Bianca insieme al vicepresidente Joe Biden prevedono per la prima volta rigorose verifiche sui potenziali acquirenti, per scoprire se abbiano precedenti penali o soffrano di disturbi mentali. Lo scontro con la *National Rifle Association* si annuncia senza precedenti anche con ricadute di cattivo gusto come lo spot lanciato dalla lobby delle armi che vede come protagoniste le giovani figlie del Presidente. Ma Obama appare determinato ad andare avanti e a sfidare apertamente il Congresso. Non solo la componente repubblicana, ma anche parte del suo partito su cui l'influenza della NRA è forte. I dati sulla vendita e il possesso di armi negli Stati Uniti diffusi dalla stampa americana sono allarmanti. Per questo bisogna approvare senza perdere tempo tutte le misure che necessitano di un passaggio parlamentare, mentre per tante altre bastano i 23 decreti esecutivi firmati dal presidente. Oltre al divieto di vendita delle armi da guerra, spetta al Congresso dire sì al bando delle super-pallottole, quelle in grado di perforare i giubbotti antiproiettile dei poliziotti; e ancora ai super-caricatori con più di dieci proiettili, che permettono con gran facilità di sparare all'impazzata, anche per una mano inesperta. Il piano presentato da Obama si concentra su molti aspetti non legati strettamente alle armi. Come rendere più sicure le scuole stanziando più risorse per aumentare il personale, adeguare i sistemi di sicurezza, elaborare piani di emergenza più efficaci. Il piano prevede inoltre che siano scongelati anche i fondi per la ricerca, che tra le altre cose avrà il compito di valutare quale impatto hanno, soprattutto sui giovani e le persone instabili, i film e i videogame più violenti.

Il **20 gennaio** pronunciando la formula di rito, Barack Obama ha prestato giuramento davanti al giudice John Roberts della Corte Suprema, dando così avvio al suo secondo mandato come 44° presidente degli Stati Uniti. Una cerimonia ufficiale che precede quella di Capitol Hill, quando Obama giurerà davanti a centinaia di migliaia di persone, giunte per l'occasione da tutti gli Stati Uniti. Anche il vicepresidente Joe Biden ha prestato giuramento, nella sua residenza alla *US Naval Observatory* di Washington.

Obama ha parlato a grandi linee degli obiettivi che intende perseguire nel suo secondo mandato, dei temi fondamentali come il tetto del debito e questioni delicate come il controllo delle armi o la riforma della legge sull'immigrazione. Questi temi

saranno oggetto di una più ampia trattazione nel suo Discorso sullo Stato dell'Unione, previsto per il **12 febbraio**, quando davanti al Congresso esporrà la sua linea anche per le grandi sfide che la politica estera pone al suo secondo mandato, che vanno dal porre fine alla guerra in Afghanistan alla minaccia posta dalle ambizioni nucleari iraniane, fino agli sviluppi inattesi della primavera araba e dell'espansione del terrorismo islamico in Nord Africa.

La nuova squadra che accompagnerà Obama nel corso del suo secondo mandato si va sempre più delineando. Il presidente Barack Obama il **25 gennaio** ha nominato, come ampiamente atteso, l'ex procuratore federale di Manhattan, Mary Jo White, alla guida della *Securities and Exchange Commission*. Obama ha inoltre confermato la nomina di Richard Cordray alla guida del *Consumer Financial Protection Bureau*, incarico che riveste da gennaio 2012. Il presidente ha annunciato il **26 gennaio** che Dennis McDonough sarà il nuovo capo di Gabinetto alla Casa Bianca, mentre il nuovo capo dell'antiterrorismo sarà una donna, Lisa Monaco. Nel ridisegnare il suo staff Obama sembra aver deciso di circondarsi dei suoi più stretti collaboratori, quelli che lo hanno accompagnato negli ultimi quattro anni. La scelta di nominare McDonough capo di Gabinetto ha senz'altro a che fare con la profonda conoscenza che egli possiede dell'ambiente parlamentare, oltre che per la comprovata competenza riconosciutagli in politica estera. Due fronti, quello del Congresso e quello estero, su cui il presidente sarà duramente impegnato nel corso del secondo mandato. Per la sicurezza nazionale e l'antiterrorismo la scelta è invece ricaduta su Lisa Monaco, *top adviser* del Dipartimento della Giustizia. Anche in questo caso la decisione è stata dettata dalla grande competenza. La Monaco prende il posto brillantemente occupato negli ultimi quattro anni da John Brennan, di recente nominato da Obama a gestire il dopo-Petraeus alla guida della Cia.

John Kerry è ufficialmente il nuovo segretario di Stato. Il **30 gennaio** La maggioranza del Senato, 94 favorevoli e 3 contrari, ha dato infatti espresso il proprio "consent" sulla nomina dell'ex candidato alla Casa Bianca. Kerry, prima di insediarsi ufficialmente alla guida del Dipartimento di Stato, presenterà le dimissioni dall'incarico di Senatore del Massachusetts. Le sue dimissioni comportano l'indizione delle elezioni suppletive che si terranno con ogni probabilità il prossimo 25 giugno, le primarie si terranno in aprile. Nel corso delle audizioni durate tre giorni, la discussione si è incentrata su Iran, Medio Oriente, Cina e Paesi alleati. Kerry in continuità con l'azione portata avanti dal segretario di Stato uscente, Hillary Clinton ha confermato la sua intenzione di dedicarsi con impegno al suo incarico ricorrendo perseguendo la risoluzione diplomatica delle controversie senza tuttavia fare dei passi indietro sulla politica delle sanzioni per colpire i Paesi che violano gli obblighi fissati dalla comunità internazionale.



Il Presidente Obama con una mossa a sorpresa il **2 febbraio** ha concesso che le commissioni intelligence del Congresso abbiano accesso ai memorandum segreti del Dipartimento di Giustizia che delineano il quadro normativo in relazione all'uso di droni per uccidere all'estero cittadini americani legati ad al Qaida. La decisione dell'amministrazione giunge al termine di un duro scontro che avrebbe potuto ritardare o addirittura far naufragare l'attesa conferma da parte del Senato della nomina di John Brennan a capo della Central Intelligence Agency. Alla nomina di Brennan si sono opposti anche alcuni esponenti del partito democratico preoccupati in relazione alla dottrina delle uccisioni mirate in Pakistan, Yemen o Somalia, di cui Brennan è considerato il fautore. Brennan, la cui audizione è cominciata in commissione, prima della nomina presidenziale, è stato alla Cia per 25 anni, e poi consigliere di Obama per l'antiterrorismo. Le sue dichiarazioni a favore del *waterboarding* e di altre pratiche di interrogatorio per così dire poco ortodosse, impedirono nel 2008 la sua nomina a capo della Cia.

L'azione dell'amministrazione rivela un atteggiamento di apertura nei confronti del Congresso per delineare in maniera condivisa percorsi da intraprendere in materia di sicurezza nazionale.

Realizzare entro otto anni il sogno americano degli 11 milioni di immigrati clandestini che vivono, studiano, lavorano negli Stati Uniti. Offrire loro un permesso di soggiorno ad hoc, il 'Lawful Prospective Immigrant', cioè una prospettiva di legalità, verso la piena cittadinanza, l'acquisizione di diritti e doveri che li facciano sentire finalmente uguali a tutti gli altri americani. Sono questi i capisaldi della bozza di riforma migratoria messa a punto dalla Casa Bianca e anticipata da Alan Gomez, di *Usa Today*, il giornale più diffuso d'America. Si tratta di una maxi-sanatoria che prevede anche il ricongiungimento familiare: i clandestini che otterranno questa nuova forma di visto potranno assicurare ai propri familiari più stretti, coniuge e figli che vivono all'estero, lo stesso status di cittadini americani. Inoltre, per sconfiggere il fenomeno dello sfruttamento dei latinos irregolari, il testo prevede che i datori di lavoro debbano regolarizzare la situazione dei propri dipendenti entro 4 anni. La notizia è trapelata sulla stampa il **18 febbraio** e si inserisce a pieno titolo nel solco di una ben precisa strategia comunicativa della Casa Bianca. Lo scopo è quello di esercitare pressioni sul Congresso affinché si affretti a varare il provvedimento. Il Presidente è consapevole che il tempo a sua disposizione per realizzare le sue riforme è estremamente limitato. Infatti, dopo le elezioni di *midterm*, nel novembre 2014, la politica americana si concentrerà completamente sulle presidenziali del 2016.

La bozza si iscrive all'interno delle iniziative messe in campo dal Presidente per consolidare il suo rapporto con l'elettorato ispanico che lo ha sostenuto nel corso delle due campagne elettorali. Non si tratta del primo tentativo di Obama di promuovere una

riforma dell'immigrazione e questa volta, fonti vicine alla Casa Bianca confermano che il Presidente non intende far marcia indietro, nemmeno nel caso di una forte opposizione dei repubblicani. Questi ultimi non hanno tardato a bocciare senza appello la bozza. Il giovane senatore della Florida di origini cubane, Marco Rubio, considerato oggi l'uomo forte del *Grand Old Party* ha accusato la Presidenza di promuovere la riforma senza consultare i repubblicani. Ciò che preoccupa maggiormente il partito repubblicano è l'assenza all'interno della bozza di misure sufficientemente severe a tutela della sicurezza dei confini dello Stato accordando di fatto dei privilegi a chi contravviene alla legge. Le posizioni dure dei repubblicani sono destinate ad ammorbidirsi nei mesi a venire. Una riforma è necessaria se vogliono sperare di avere qualche chance al prossimo appuntamento delle presidenziali.

L'ala oltranzista rappresentata dal *Tea Party* ha decretato la perdita in picchiata dei voti dei latini e il partito repubblicano è consapevole di non potersi permettere una nuova sconfitta. La Casa Bianca ha provveduto a chiarire attraverso Denis McDonough, il nuovo capo dello staff di Barack Obama, il significato politico della bozza definendola "una proposta interna" sulla quale l'amministrazione è pronta a trattare con il partito repubblicano.

Il 5 marzo il presidente ha nominato anche due donne in posizioni chiave. Si tratta di Gina McCharty alla protezione ambientale e Sylvia Mathews Burwell al bilancio. Il Dipartimento dell'Energia viene affidato al professore del *Massachusetts Institute of Technology* Ernest Moniz. Le nomine precedono di poche ore la prima riunione di gabinetto dell'amministrazione nel secondo mandato: un incontro in cui Barack Obama ringrazia per i progressi nel controllo delle armi e sull'immigrazione e ribadisce le proprie preoccupazioni per i tagli automatici alla spesa. Alla vigilia della festa della donna, Barack Obama rilancia la sua battaglia per i diritti civili promulgando il **7 marzo** una legge contro la violenza di genere, per la prima volta estesa anche ai cittadini omosessuali, nel corso di una cerimonia al Dipartimento dell'Interno. La promulgazione giunge dopo il voto *bipartisann* del Congresso. Il *Violence Against Women Act*, costituisce il punto di approdo dell'impegno del Presidente a favore delle donne e dei gay.

Il bilancio pubblicato il **12 aprile** dalla Casa Bianca è di gran lunga la dichiarazione più ambiziosa di Obama delle sue priorità legislative dal 2009, quando, da presidente neoeletto, ha prodotto un piano traboccante di iniziative come l'Obamacare, la riforma dell'istruzione, nuove spese per aiutare la economia depressa, e un regime di *cap-and-trade* per ridurre l'inquinamento di carbonio. Questo nuovo bilancio si avvicina alle ambizioni del 2009 con una palese omissione. Ci sono sezioni volte a consolidare i successi di Obama raggiunti nel corso del suo primo mandato: i banali ma cruciali dettagli di attuazione della riforma sanitaria e le riforme di Wall Street. Egli chiede al Congresso di riformare l'immigrazione, approvare misure di controllo delle armi, revisionare il codice

fiscale, aumentare la produzione americana, e tagliare la spesa della difesa. Un programma quello del secondo mandato nel complesso piuttosto aggressivo.

La più grande agenzia di stampa Usa, la Associated Press (Ap), ha denunciato il **15 maggio** di essere stata spiata dal governo, avendo subito "una seria interferenza" nel suo "diritto costituzionale di raccogliere e diffondere notizie".L'Ap accusa il Dipartimento di Giustizia, e anche la Casa Bianca prende le distanze dai servizi del ministro Eric Holder, di cui l'opposizione già chiede le dimissioni. Nell'ambito delle indagini su una fuga di notizie sensibili per la sicurezza nazionale, il Dipartimento ha segretamente raccolto ed esaminato i tabulati di una ventina di linee telefoniche in uso alla Ap o a suoi giornalisti. In quanto titolare della Giustizia, Holder si difende dicendo di credere che tutte le procedure siano state correttamente seguite, e facendo sapere di non aver preso lui la decisione di raccogliere i tabulati, bensì il suo vice James Cole, un suo amico personale. Il Presidente del Comitato Nazionale Repubblicano all'opposizione, Reince Priebus, lo accusa di aver violato la libertà di stampa e la costituzione e ne chiede le dimissioni. A sua volta, Cole sostiene che le indagini sulle comunicazioni telefoniche della Ap sono state limitate e non mirate a controllare il contenuto delle chiamate. Allo stesso tempo, Cole ha però respinto al mittente la richiesta della testata giornalistica di avere indietro quei tabulati. Il procuratore federale del District of Columbia ha comunicato la cosa alla Ap, con la precisazione che i tabulati raccolti riguardano le telefonate di aprile e maggio 2012, ma senza alcuna indicazione sul motivo dell'iniziativa.

Lo scandalo che ha travolto l'Agenzia delle Entrate sembra avere ripercussioni sempre più gravi: la dirigente che guidava l'ufficio sulle detrazioni fiscali all'epoca delle irregolarità, venne trasferita alla guida del compartimento sanità. Si tratta di Sarah Hall Ingram che lasciò il posto a Joseph Grant, il dirigente che il **18 maggio** è stato rimosso da Obama. Un trasferimento-promozione che oggi fa gridare di nuovo allo scandalo il partito repubblicano sempre più convinto che questo del fisco, più che l'Aggate o la vicenda di Bengasi, sia la vera spina del fianco dell'amministrazione Obama.

## CORTI

Una sentenza della Corte d'appello federale di Washington, in **febbraio** ha giudicato incostituzionali alcune scelte fatte per decreto da Obama, come quella di Richard Cordray alla testa della nuova agenzia per la difesa dei consumatori, nata per proteggere i cittadini dal settore finanziario. Una nomina contrastata dai repubblicani e che il presidente fece appunto per decreto. La Corte Suprema degli Stati Uniti è a un passo da una svolta storica: abrogare la legge che riconosce solo il matrimonio tra uomo

e donna. Ha avuto inizio il **10 aprile** la prima delle audizioni per le nuove nomine di giudici. Tecnicamente, Sri Srinivasan è solo un candidato per la Corte d'Appello del Circuito DC United, ma pochi sono tratti in inganno. La posta in gioco in questa nomina sono chiari: se Srinivasan supera questo test e vince la conferma, lui sarà alla Corte Suprema prima che termini il mandato del presidente Obama.

Il Circuito DC ha operato a lungo come una fabbrica di giudici per la Corte Suprema (John Roberts, Antonin Scalia, Clarence Thomas, e Ruth Bader Ginsburg), e i repubblicani hanno lavorato con zelo, e con incredibile successo, per evitare che Obama nominasse un giudice in tale circuito. Proprio nel mese di marzo, Caitlin Halligan, procuratore di New York la cui conferma era stata vergognosamente bloccata dai repubblicani al Senato per più di due anni, ha ritirato la sua candidatura. Srinivasan, è attualmente vice procuratore generale nell'Amministrazione di Obama. Quando il nome di Srinivasan fu fatto per la prima volta nel corso del primo mandato del presidente Obama, vi era stata una forte opposizione alla sua nomina poiché egli aveva ricoperto incarichi presso il Dipartimento di Giustizia nel corso della presidenza di George W. Bush. Era però un avvocato carriera, non si trattava dunque di una nomina politica). Ultimamente, queste obiezioni su Srinivasan sono scomparse del tutto. Il **23 aprile**, il governo ha presentato accuse formali contro Dzhokhar Tsarnaev responsabile dell'attacco terroristico alla maratona di Boston la scorsa settimana. È accusato di uso di un'arma di distruzione di massa e distruzione dolosa di proprietà con conseguente morte, e potrebbe affrontare la pena di morte.

L'attesissima udienza si è tenuta il **28 aprile** ed è durata circa due ore in cui si sono confrontati i sostenitori del matrimonio tradizionale e quelli che sperano si affermi, una volta per tutte, il principio di uguaglianza tra nozze eterosessuali e nozze gay. I nove giudici della Corte hanno ascoltato le argomentazioni delle parti favorevoli e contrarie al 'Defence of Marriage Act' (Doma), firmato nel 1996 da quel Bill Clinton che oggi si schiera contro la legge. Hanno ascoltato anche l'avvocato dello Stato che ha ribadito la linea dell'amministrazione Obama per la quale la legge è incostituzionale. E la maggioranza dei giudici - per l'esattezza cinque - ha espresso forti dubbi proprio sulla costituzionalità del provvedimento, sollevando perplessità sul fatto che sia la legge federale a dover dare una definizione di matrimonio. Dovrebbe essere infatti prerogativa dei singoli Stati. Se la Corte dovesse decidere sulla base delle indicazioni emerse dall'udienza, non si tratterebbe di legalizzare le nozze gay in America, ma di aprire la strada comunque auspicata da migliaia di coppie gay sposate: il riconoscimento che anche un partner omosessuale può godere di diritti normalmente riconosciuti all'interno del matrimonio tradizionale. La corte si pronuncerà in giugno.

Mentre il **28 maggio** la sessione della Corte volge a termine, questa è chiamata a pronunciarsi su una serie di questioni che riflettono un importante cambiamento di

clima del Paese e della stessa Corte. Vi sono i casi relativi ai matrimoni tra individui dello stesso sesso, una questione che discute parte del *Voting Rights Act* sulla base dei cambiamenti nella politica del Sud e persino una futuristica disputa sulla sperimentazione genetica umana. Ma molto presto, probabilmente il prossimo autunno, la Corte sarà chiamata a ritornare su uno dei temi più controversi: l'aborto. La Corte potrebbe ascoltare uno o più casi dovuti al forte impulso dato dal partito repubblicano ed in particolare dall'ala oltranzista costituita dal *Tea Party* che ha comportato l'approvazione in diciannove stati di ben 43 nuovi provvedimenti restrittivi nei confronti del diritto di aborto, nel solo 2012. La riapertura del dibattito sul diritto all'aborto, torna ad interessare la Corte Suprema nell'anno in cui si celebra il quarantesimo anniversario della storica sentenza *Roe v. Wade* che nel 1973 sancì il riconoscimento del diritto all'aborto negli Stati Uniti. In realtà la Corte è stata chiamata a pronunciarsi sulla tematica in due occasioni recentemente. Si tratta della sentenza relativa al caso *Planned Parenthood of Southeastern Pennsylvania v. Casey* e nel 2007 nel caso *Gonzales v. Carhart*.

## FEDERALISMO

Poco più di tre mesi dopo l'assassinio di 20 bambini e sei adulti nella scuola elementare Sandy Hook di Newtown, in Connecticut, il **2 aprile** i leader dei partiti nel Parlamento statale hanno annunciato di aver trovato un accordo su un ampio pacchetto di norme sul controllo delle armi, mentre a livello nazionale il tentativo di riformare il secondo emendamento e l'impegno profuso in tal senso dalla Presidenza Obama sembrano a rischio a causa delle forti pressioni esercitate dalla *National Rifle Association*. In Connecticut, sarà necessario un certificato di eleggibilità per acquistare fucili, pistole e munizioni. Tale certificato sarà rilasciato a chi avrà partecipato a un corso sulla sicurezza, avrà registrato le proprie impronte digitali e fornito il certificato penale; ogni arresto per uno dei capi d'accusa - più di 40 - legati alle armi dovrà risultare nei registri statali; per la vendita di qualsiasi arma da fuoco, sarà necessario presentare un *universal background check*, che comprende il certificato penale e altre informazioni sull'individuo. Viene inoltre esteso il già esistente divieto di acquisto di armi d'assalto. Tra le nuove norme, c'è anche il divieto di acquisto dei caricatori con più di 10 munizioni - operativo, come nello Stato di New York, da **gennaio** grazie alla legge *New York Secure Ammunition and Firearms Enforcement Act of 2013*. Sarà tuttavia possibile mantenere il possesso di quelli acquistati in passato, se denunciati. Il pacchetto scaturito dai negoziati tra repubblicani e democratici in una *General Assembly* controllata dal partito del presidente, Barack Obama, è stato salutato dai favorevoli al *gun control* come una pietra miliare e una risposta appropriata alla tragedia di Newtown. Mentre la legge A livello nazionale, le riforme



annunciate da Obama e da alcuni leader democratici sembrano essersi impantanate in Congresso. Domani, il presidente ribadirà la necessità di intervenire da un'accademia di polizia in Colorado, Stato di un'altra strage del 2012, quella al cinema di Aurora. Oltre ad aver escluso dal disegno di legge il divieto di acquisto di armi d'assalto, i parlamentari non sono stati in grado di trovare un accordo su una norma per rendere il traffico di armi un crimine federale e per obbligare gli acquirenti a possedere un *background check*.